

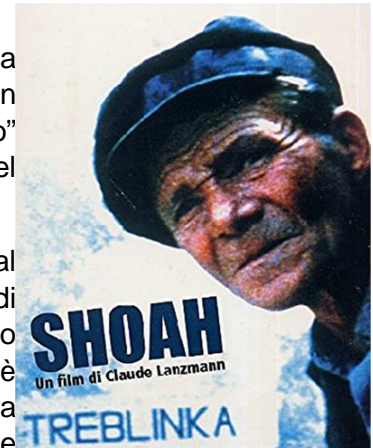
“SHOAH” DI CLAUDE LANZMANN (1985)

Shoah non riguarda il ricordo, riguarda l’immemorabile... E’ molto più forte e implacabile del ricordo e della memoria... L’evento disumano viene ributtato a una distanza siderale, in un illo tempore quasi leggendario... puro racconto etico della tragedia **Claude Lanzmann**

Il mio non è un film sull’Olocausto... non è un film storico, è se stesso...un evento originario **idem**

Quest’anno, nell’ambito delle iniziative organizzate per il Giorno della Memoria, abbiamo pensato di proporre la proiezione integrale di un film-documento che è unanimemente considerato il “monumento” fondamentale alla memoria dello sterminio degli ebrei da parte del nazismo.

Si tratta di “Shoah”, uscito nel 1985, realizzato in 12 anni di lavoro dal regista francese di origine ebraica Claude Lanzmann, quasi 10 ore di filmato, è il frutto di una ricerca svolta direttamente sui luoghi dello sterminio, nella Polonia dove furono costruiti i campi della morte, cioè quei lager che erano destinati esclusivamente e direttamente alla eliminazione degli ebrei: Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, e Auschwitz (che in realtà non fu solo un campo di sterminio, anche se là fu uccisa la maggior parte degli ebrei e delle altre vittime del nazismo).



In questo documentario non si vedono scene di orrore, non ci sono filmati o immagini di repertorio, ma solo i luoghi della distruzione come sono oggi (o meglio negli anni '80, quando furono effettuate le riprese e le interviste) ed i volti dei personaggi che Lanzmann è andato a “scovare”, in Polonia, in Germania, negli Stati Uniti, in Israele: abitanti dei luoghi dell’orrore (per lo più contadini), ebrei sopravvissuti – per lo più membri dei “sonderkommando” addetti alle camere a gas ed ai crematori – ed anche alcuni tedeschi a suo tempo coinvolti nella attuazione della “soluzione finale”. “*Il film gravita attorno all’assenza di tracce, all’inaccessibile*”, facendo parlare in un certo senso il silenzio ed il vuoto, e “*riproduce e comunica quello che era sembrato a tutti l’inimmaginabile*” (**Frediano Sessi**). Come disse **Simone de Beauvoir**, “*Shoah realizza questa ri-creazione del passato con una stupefacente economia di mezzi: dei luoghi, delle voci, dei volti. La grande arte di Lanzmann consiste nel far parlare i luoghi, nel resuscitarli attraverso le voci e, al di là delle parole, nell’esprimere l’indicibile attraverso i volti*”.

L’orrore in questo documentario è appunto presente non tanto nelle immagini (non è rimasto quasi niente delle strutture dello sterminio, per una precisa volontà dei nazisti), quanto nelle parole delle testimonianze raccolte, che a poco a poco, nello sviluppo del film, ricostruiscono un quadro organico ed impressionante di quanto accadde fra il 1942 e il 1944 in Europa orientale.

Lanzmann afferma che “*i protagonisti ebrei del mio film non erano dei deportati comuni, ed erano gli unici ad interessarmi, perché sono stati i soli testimoni della morte del loro popolo. Per loro si dovrebbe inventare un nome diverso da quello di sopravvissuti. Sono individui tornati dall’aldilà della soglia del crematorio. Erano tutti destinati a morire e sono sopravvissuti per un miracoloso concorso di coraggio e di fortuna. ne sono coscienti al punto da non dire mai io. Non raccontano la propria storia personale...dicono noi, sono i portavoce dei morti. E’ per questo che “Shoah” è un film sulla radicalità della morte e non sui sopravvissuti*”.

L’intento dell’autore è stato quello di “*testimoniare dall’interno della morte*”, “*far entrare il lettore-spettatore nel segreto assoluto della macchina di sterminio*”: “**Eravamo ormai dei portatori di segreti, dei morti in sospeso. Non dovevamo parlare con nessuno**” dice uno dei testimoni ex-membro di sonderkommando.

La differenza fondamentale fra questo e tanti altri film sulla memoria sta appunto nell’aver voluto restituire la parola a chi è stato di fronte alla morte, *dentro* la morte, oltrepassandola. Bisognava,

secondo l'autore, *“fare giustizia di una doppia leggenda: quella che vuole che gli ebrei si siano lasciati condurre al gas senza presentimenti e sospetti e che la loro morte sia stata dolce, e quella secondo la quale non opposero alcuna resistenza ai loro carnefici”*.

“Quello con cui abbiamo a che fare oggi – afferma ancora Lanzmann – è un’inflazione memoriale assoluta”, che spesso vede – disse un sopravvissuto *“le nostre lacrime e le nostre sofferenze annegate in un oceano di annotazioni e di racconti”*. Per sfuggire al rischio della banalizzazione e routinizzazione della memoria un documento come questo è uno strumento di estrema utilità, un pressante invito a cercare di capire nel profondo, dal di dentro, l'enormità della Shoah.

E' questo un film che richiede una grande attenzione e concentrazione per poterne estrarre tutta la ricchezza: lungo, lento, cresce pian piano e si insedia nella nostra intelligenza e nella nostra sensibilità, ponendoci drammaticamente di fronte alla grande domanda sull'uomo e sulla sua capacità di fare il male. Le numerose testimonianze naturalmente ritornano sempre sugli stessi temi, *“ma neppure per un istante abbiamo l'impressione di una ripetizione... La somiglianza dei racconti non stanca mai, al contrario. Si pensa alla ripetizione voluta di un tema musicale... Infatti è una composizione musicale quella evocata dalla sottile costruzione di Shoah... E l'insieme è ritmato dal frastuono quasi intollerabile dei treni che corrono verso i campi di sterminio”* (S.de Beauvoir). E' questa la vera colonna sonora di un film che non ne ha alcuna. Come non ci sono commenti didascalici, ma solo le domande insistenti poste dall'autore ai testimoni. Non vuole spiegare, ma mostrare, in una tensione assoluta verso l'oggettività. Shoah è come una sinfonia costruita tutta a posteriori, col montaggio di immagini girate in luoghi e tempi diversi e distanti. Ma che raggiunge una straordinaria coerenza interna.

Distribuiremo la visione del film in quattro giornate (rispettandola scansione in 4 dvd voluta dal regista), nei giorni di apertura della mostra che si terrà alla sala Nevera della Biblioteca Civica, per permetterne la miglior fruizione possibile. La presentazione del film avverrà il giorno stesso dell'inaugurazione della mostra, giovedì 18 gennaio 2018 alle ore 18.

Claude Lanzmann

Nato a Parigi nel 1925, fu uno degli organizzatori della resistenza antinazista al liceo “Pascal” di Clermont Ferrand nel 1943. Partecipò poi alla resistenza clandestina in città e combattè con i maquis in Alvernia. Di formazione filosofica, fu nell'immediato dopoguerra lettore all'università di Berlino.

Nel 1952 incontrò J.P.Sartre e Simone de Beauvoir, e ne divenne amico, collaborando continuativamente con la loro rivista “Les temps modernes”, di cui poi divenne direttore. Fino al 1970 lavorò come giornalista e saggista. Poi si dedicò esclusivamente al cinema. A partire dal 1973 cominciò a lavorare alla realizzazione di Shoah, che lo impegna complessivamente per 11 anni, di cui 5 dedicati al montaggio. Prima si mise alla ricerca delle persone che lo interessavano, e dal 1977 cominciarono i soggiorni sui luoghi del genocidio. Il film uscì nel 1985.